Ordinazione di due diaconi permanenti
14 marzo 2026
Cattedrale di Treviso

Qual è il criterio della scelta di Dio? Su chi Egli fa cadere la scelta del profeta Samuele per la consacrazione del re di Israele? Sul forte, sul ricco, sul potente?

Il Signore stesso dà un'indicazione preziosa al suo profeta: "*non conta quel che vede l'uomo: infatti l'uomo vede l'apparenza, ma il Signore vede il cuore*".

La scelta cade su Davide, che non era stato nemmeno contemplato, non era stato convocato assieme ai suoi fratelli. Davide era il più piccolo. Ci viene poi descritto fulvo, con occhi belli e bello di aspetto: non certo le caratteristiche di un guerriero o di un capo, ma di un giovane ragazzo. Eppure il Signore sceglie lui, e lui in seguito sarà il grande re, ma anche il grandissimo peccatore, tanto il cantore delle lodi di Dio quanto l'uomo infedele.

Il Signore sceglie per vie che non sono le nostre. Lui vede il cuore, non si ferma all'apparenza.

Carissimi fratelli, che verrete presentati per l'ordinazione a diaconi, caro Pieraugusto, caro Luca: nel cammino di preparazione e di discernimento avete mostrato tratti umani e spirituali per cui molti hanno dato buona testimonianza di voi.

Oggi confidiamo, e soprattutto preghiamo, che il Signore continui a vedere il vostro cuore e che vi trovi amore per Lui, e dedizione piena al servizio. Siete chiamati a viverle come ministri del Signore e della Chiesa, come "servi dei misteri di Dio e della Chiesa" (cfr. LG 41), ordinati "non per il sacerdozio, ma per il ministero" (LG 29).

Conformati, dunque a Cristo servo. Siete già testimoni, assieme alle vostre spose, dell'amore sponsale di Cristo per la sua Chiesa, ora diventate segno e strumento della sua condizione di servo.

Ricordate sempre, ed aiutate noi a ricordare, che non sarà nessuna apparenza, nessun particolare compito, nemmeno una qualche capacità personale (che pure il Signore vi ha donato) a contare davvero, quanto piuttosto il cuore nuovo, che il Sacramento dell'ordine conforma al cuore stesso di Gesù, Gesù servo dell'umanità, della vita.

Gesù è la luce che illumina il mondo, è la luce che dà la vista al cieco dalla nascita. Abbiamo sentito nel brano del Vangelo quanto grande fosse l'ostilità nei confronti di Gesù autore di una guarigione, con un'aggressività che cresce, e che coinvolge Gesù, il cieco guarito, persino i suoi genitori. Perché tanta fatica nell'accogliere la luce che illumina la vita, che dà senso e significato all'esistenza, che libera le energie di bene soffocate dalla cecità e dalla tenebra?

Penso che la fatica maggiore sia quella di riconoscerci ciechi e di avere bisogno di qualcuno che ci guarisca, che sia vera luce per noi. La fatica grande di non essere autosufficienti, di non essere noi stessi da soli in grado di procurarci vita e salvezza. Quante persone arroganti che anche oggi pretendono di essere la verità e la salvezza, di risolvere i problemi di tutti, pensando però solamente ai propri bisogni ed interessi. Un mondo che non si fida più davvero di Dio è un mondo esposto alla barbarie dell'ingiustizia e della guerra.

Gesù luce, che illumina i nostri passi con la luce della sua Parola, dialoga con il cieco ormai guarito, e liberato ormai dalla soggezione e dalla paura:

"*«Tu, credi nel Figlio dell'uomo?». Egli rispose: «E chi è, Signore, perché io creda in lui?». Gli disse Gesù: «Lo hai visto: è colui che parla con te». Ed egli disse: «Credo, Signore!». E si prostrò dinanzi a lui*".

Ecco l'affidamento che dà vita, che libera e che salva. Gesù ha dato la vista al cieco affinché lo potesse vedere, e gli parla affinché egli ascolti la sua voce. L'uomo che ormai vede, ha uno sguardo che va ormai al di là dell'apparenza, e in quell'uomo che parla egli vede "il Figlio dell'uomo", vero uomo, vero Dio. Chi invece non sa di essere cieco, rimane nelle tenebre.

Fratelli carissimi, caro Luca e caro Pieraugusto, questo è l'atto di fede decisivo e fondamentale per voi e per il vostro servizio alla Chiesa di Treviso.

Al di là degli incarichi concreti, mostrate la vera libertà dei figli, confermando la vostra fiducia verso Gesù, il Cristo. Fate risplendere nel vostro cuore la sua luce e proclamate che Lui è la nostra vera salvezza.

Partendo da qui, si illuminerà anche il vostro ministero, "*nel servizio della carità, nell'annuncio e nella liturgia, mostrando in ogni contesto sociale ed ecclesiale in cui sarete presenti la relazione tra Vangelo annunciato e vita vissuta nell'amore, e promuovendo nella Chiesa intera una coscienza e uno stile di servizio verso tutti, specialmente i più poveri*", come esorta i diaconi il documento finale del recente sinodo dei Vescovi, "Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione, missione".

A noi tutti, fratelli e sorelle in Cristo, è rivolta la parola dell'Apostolo, indirizzata alla comunità cristiana di Efeso:

"*Fratelli, un tempo eravate tenebra, ora siete luce nel Signore. Comportatevi perciò come figli della luce; ora il frutto della luce consiste in ogni bontà, giustizia e verità. Cercate di capire ciò che è gradito al Signore. Non partecipate alle opere delle tenebre, che non danno frutto, ma piuttosto condannatele apertamente*".

Siamo chiamati a essere portatori di luce e di speranza. Non da individui isolati, ma come comunità in terra, insieme inviati ad annunciare e a mostrare il Regno di Dio, regno di pace e di speranza, di giustizia, di verità.

Ogni ministero nella Chiesa è a servizio della sua missione, ci deve aiutare ad essere Popolo di Dio, Corpo di Cristo nella storia, testimoni credibili di Cristo risorto, artigiani di pace, luce di speranza. Ancora con le parole del Sinodo:

"*Già i Padri della Chiesa riflettono sulla natura comunionale della missione del Popolo di Dio attraverso un triplice «niente senza» (nihil sine): «niente senza il Vescovo» (S. Ignazio di Antiochia, Lettera ai Tralliani, 2,2), «niente senza il vostro consiglio [dei Presbiteri e Diaconi] e senza il consenso del Popolo» (S. Cipriano di Cartagine, Lettera ai Fratelli Presbiteri e Diaconi, 14,4). Dove s'infrange questa logica del nihil sine si oscura l'identità della Chiesa e se ne inibisce la missione*" (n. 88).

Carissimi candidati al diaconato, con le vostre famiglie, carissimi presbiteri e diaconi, carissimi fratelli e sorelle immersi nella vita di Cristo: cogliamo questa bella occasione, in cui il Signore dona due nuovi diaconi alla nostra Chiesa - servitori di Cristo e della Chiesa - per chiedergli di aprire i nostri occhi, e di cogliere la sua luce nella nostra vita.

Chiediamogli di rafforzare il nostro desiderio di seguirlo tutti insieme, nella comunione, con lo sguardo rivolto a Lui.

Chiediamogli la grazia di vederci tra noi nella sua luce, di amarci come Lui ci ama, e di essere a servizio gli uni degli altri e insieme del mondo intero, proprio come Lui si è fatto servo di tutti.

+ Michele, Vescovo